

R I S P O S T A

Ad alcuni dubbj proposti in Verona

Al Sig. Marchese

SCIPIONE MAFFEI

S O P R A

IL RINOCERONTE

Che si è veduto in Venezia

in quest'anno 1751.

R I S T O T A

Ad aliam (dubbi) propositi in Verone

At in. M. 1717

SCIPIONE MARELLI

ROMA

IN FINECERONTE

in Verone, 1717

L Rinoceronte è il più grande fra tutti gli animali terrestri dopo l'Elefante. Veramente Cesare poco minori degli Elefanti scrive, ch'erano gli Uri, e Servio ancora maggiori d'ogn'altro gli afferma dopo l'Elefante; ma con tutto ciò più ragioni ci sono di credere, fossero assai minori di questa bestia.

Il Rinoceronte è denominato dal corno, che ha poco più su del naso: tal nome in Greco vien a dire Nasicorno. Quello, che ora abbiamo qui, è femmina: fu presa ch'era di due mesi nell'India orientale. Il corno le si staccò l'anno scorso, e si conserva: è assai piccolo, e poco più lungo si conserva quello della madre, che fu ammazzata. I maschi l'hanno assai più grande, e uno ce n'è in Verona lungo quasi tre piedi. Gran virtù medica vien da molti supposto, che in tali corni si celi, e così nell'altre parti di tal'animale; ma di questo veggasi il Redi. Quelli, che si tien comunemente
fia-

fiano dell' Unicornio, lunghi, e fottili, de' quali uno se ne può vedere nel Museo Moscardo, ed altro presso i Signori Balladori, sono d' un mostruoso pesce dell' Islanda detto Narhval, e sono un suo dente fitto nella mascella superiore. Può chiamarsi anche corno, come per corna Pausania, ed altri ebbero i denti maggiori dell' Elefante.

La strana corporatura di questa bestia non si potrebbe mai con parole descrivere in forma, che chi non l' ha veduta, ne potesse prendere idea. La sua scagliosa pelle è molto più ampia del corpo, perchè si ripiega su la groppa, e verso il collo, raddoppiandosi quasi valdrappa: la quale stravagante particolarità non so che sia stata notata se non da Strabone. Denti non ha dinanzi se non due sopra, e due sotto, e indietro un filare per parte non molto grandi, e con quelli mastica. Vive di fieno, e di pane, ma ama il pane molto più, e volentieri lo prende da chi glielo mette in bocca. E' singolare la sua mansuetudine, e domestichezza, perchè si lascia fino mettere le mani in bocca, ed è stato veduto leccar la faccia del

stode, come farebbe un cane, ed ubbidire alla voce d'uno di essi.

Ma il desiderio d'alcuni di riscontrare, osservando quest' animale, tutto ciò che ne dicono gli antichi Scrittori, difficilmente si può appagare. Non mancò chi ne parlasse senza averlo veduto, nè chi senza averlo esaminato. Spezie ancora diverse si trovano, ch'è facile confondere per qualche similitudine che hanno fra se: col nome stesso vien parlato più volte di bestia diversa. Aggiungasi il variare delle traduzioni, e gli errori, o false emendazioni, che negli antichi talvolta abbiamo.

Due proprietà osservo in questo Rinoceronte, delle quali non ho memoria si parli dagli autori. L'una, che ha l'unghia non fessa in due, come i buoi, ma divisa in tre parti, grande quella di mezzo, e piccole di qua e di là. L'aver l'unghia non solida, e il non avere ordine di denti nella superior mascella, dovrebbe far credere questo animale de' ruminanti, ma per quanto si sia osservato, non si è mai potuto veder segno, che rumini, cioè rimastichi, come i buoi, ed altre bestie fanno.

Altra proprietà non mentovata ch' io sappia dai libri, è quella di buttare il corno, e di nuovo metterlo; non già ogn' anno come fanno i cervi, ma una sola volta. Ho veduto in mano del padrone il corno caduto l' anno scorso; affermando lui, esser noto nell' India, non seguir ciò che una sola volta: si conosce, che va ricrescendo di nuovo.

Scrive Pausania, che i Rinoceronti, chiamati da lui Tori d' Etiopia, abbiano un altro piccol corno sul principio del dorso. In questo non ce n' è vestigio: ma potrebb' essere l' avessero solamente i maschi. In fatti nell' intaglio fatto in Germania sul disegno d' Alberto Durer, e preso dal vero, tal corno apparisce, benchè molto piccolo. Giulio Scaligero scrisse che l' hanno in fronte, il che è falso.

Abbiamo il nome di Rinoceronte più volte nella Volgata, ma se fosse ufato per questa belva, o per alcun' altra, e per quale, è molto dubbioso. Non par probabile, che Mosè, e David desumessero similitudini da un animale, che in Giudea non era, nè in paesi adiacenti. Tuttavia si legge in Festo, che

veniva chiamato bue d'Egitto; e se in qualche parte d'Egitto trovavasi, poteva a gli Ebrei esser noto. Ma fa molto maggior contrasto il vedere, che dove si ha nel Deuteronomio, *cornua Rhinocerontis*, il testo Ebreo usa il numero duale, onde significa *le due corna*, e vediamo che tal bestia n'ha un solo, o un solo cospicuo; così l'osservare, che si nominano in più d'un luogo quelle corna, per dinotare altezza, speciosità, e vediamo che in ciò superan di molto quelle di più altri animali. Il nome Ebraico *reem*, o *rem* si adopra nella Scrittura per bestia forte, terribile, e da non potersi mai ridurre a uso d'agricoltura, nè ad essere addomesticata, dicendosi di essa in Giob, *forse vorrà servirti, o dimorerà nelle tue stalle?* e la bestia, che vediamo qui, è ridotta mansuetissima.

Ne' Numeri, nel Deuteronomio, ed in Giob la Volgata interpreta *reem* per Rinoceronte. Ne' salmi s'interpreta sempre per Unicorno, perchè la version di questi è dal Greco, ed i Settanta resero sempre *Monoceros*. Che fosse questo Unicorno, è affatto incerto, nè si
fa

fa bene se animal particolare si tro-
 vasse di questo nome, o se fosse il
 bue, o il cavallo, o l'afino d'In-
 dia. L' Afino d' India d' un corno
 solo è nominato da Aristotele nel-
 la sua bell' Istoria degli animali.
 C'è chi ha creduto significarsi con
 quel nome una spezie di capra gran-
 de, e feroce: Veggasi il Bochart
 nel Jerozoico. Non è mancato,
 chi molto s'affaticchi in persuade-
 re, che nelle sacre carte s'inten-
 da degli Uri, quali ho nominati
 nel principio; ma veramente fuor
 d'ogni apparenza, poichè scrive
 Cesare, che cotesti viveano nella
 Selva Ercinia, Servio, che ne' Pi-
 renei, Plinio, che nell'ultima Ger-
 mania, regioni tutte troppo rimo-
 te dalla Palestina. Tanto li credo
 intesi nelle sacre carte, come in
 Virgilio, che tal nome due volte
 usò nella Georgica. Per gli Uri,
 de' quali parliamo, sono stati ve-
 ramente intesi anche da Servio,
 ma ho per certo, che non senza
 errore; poichè trattando il Poeta
 della coltivazione in Italia, non
 avrebbe mai detto, che si facciano
 siepi alle viti, per difenderle dal
 morso delle capre, delle pecore,
 e di quelle belve settentrionali.

Così

Così dicasi dell' altro luogo , nel
comento del quale dubito che dop-
piamente si sia sbagliato. Penso pe-
rò che Virgilio, o desse quivi poe-
ticamente il nome d' Uri ai buoi
costrali, o lo desse a bufali, i qua-
li eran così chiamati dal popolo,
come abbiam da Plinio.

Il Rinoceronte lo veggiamo nel-
le Medaglie, avendolo fatto veni-
re i Romani per gli spettacoli. Fu
veduto la prima volta ne' Giuochi
di Pompeo Magno, e dipoi più
volte, come si ha da Plinio. In
tempo d' Augusto narra Dione, co-
me si fece pompa di questa bestia,
qual dice simile all' Elefante, e con
un corno presso il naso. Sotto Domi-
ziano parla di essa Marziale, e si
vede però in una sua Medaglia pu-
blicata prima d' ogni altro dall' Eriz-
zo. In altra di Trajano credette
vederlo lo Spanhemio. Trentadue
Elefanti, un Rinoceronte, e un
Ippopotamo scrive Capitolino, che
si videro in Roma in tempo di
Gordiano terzo. L' Ippopotamo,
che viene a dire *caval di fiume*,
l'abbiamo in Medaglia d' Otacilia
Severa, e si vede figurato in pic-
colo in altra di Trajano presso al
Nilo, già che viveva in esso, e su le
sue

sue rive, essendo amphibio, o sia *ambivivente*, cioè in terra, e in acqua. Dal passo di Dione sembra raccogliersi, che non fosse sì raro come il Rinoceronte, onde non è senza ragione, se con tanta curiosità corriamo ora a vedere la gran machina di questa bestia.